

2002

Il 12 maggio 2002, alla sua seconda edizione straordinaria, la Marcia è Per la pace in Medio Oriente contro la guerra infinita. I partecipanti sono 80.000. Il corteo viene aperto da una delegazione mista palestinese e israeliana.



FOTO: © SCROBIGNA/LAPRESSE

Vittorie senza armi

Dal 1948 a oggi il peacekeeping è diventato pratica di successo portando un numero crescente di personale civile negli scenari dei conflitti

di **Luisa Del Turco**

Nato come “imprevisto”, al di fuori delle disposizioni della normativa internazionale, il peacekeeping rappresenta una prassi di successo. Dal 1948 a oggi 64 missioni Onu, di cui 15 ancora in corso, hanno portato sugli scenari di altrettanti “quasi conflitti”, non solo militari, un numero crescente di personale civile e di polizia. Un risultato notevole se si considera che il peacekeeping alle sue origini era considerato dallo stesso Dag Hammarskjöld, per due volte segretario delle Nazioni Unite (1953-1961), un lavoro che solo i soldati potevano svolgere, e dai media come un fenomeno scarsamente notiziabile.

LE PRIME MISSIONI ERANO BASATE su una formula semplice, derivante dalla combinazione di due principi contenuti nella Carta delle Nazioni Unite: il consenso e

l'impiego della forza. Aspetti apparentemente inconciliabili, ma resi compatibili dal limite dell'autodifesa stabilito per l'uso della forza e dalla presenza di un terzo requisito: l'imparzialità. I primi interventi vennero dunque condotti su richiesta o con l'accordo delle parti, con obiettivi limitati alla semplice interposizione, in alcuni casi addirittura senza armi, come nel caso della missione Untso incaricata della supervisione della tregua tra arabi e israeliani.

LA FASE DI MAGGIOR SUCCESSO e notorietà del peacekeeping si colloca al termine della guerra fredda, che porta a una rinnovata concordia all'interno del Consiglio di sicurezza Onu e a un aumento esponenziale del numero degli accordi di pace, firmati al termine di conflitti interni di lunga durata. Il mantenimento della pace si trasforma così in uno strumento di natura complessa, multidimensionale, capace di mettere a sistema più azioni: alcune più urgenti (bonifica dei territori minati, rimpatrio dei rifugiati, ripristino delle infrastrutture, disarmo, smobilitazione e reinserimento dei combattenti), altre più a lungo termine (tutela dei diritti umani, sostegno alla democratizzazione e allo sviluppo). L'ampliamento delle funzioni richiede la presenza sul campo anche di personale civile, che si affianca a quello militare rendendone possibile il ritiro. Durante la fase di compresenza, il rapporto tra componenti diverse si trasforma spesso, grazie al riferimento a principi almeno in parte coincidenti, in una vera e propria collaborazione secondo un modello di approccio “integrato”.

L'ILLUSIONE DI AVER TROVATO LA CHIAVE DI VOLTA per dare piena attuazione alla missione affidata all'Onu era purtroppo destinata a durare lo spazio di pochi anni. Dopo diverse esperienze di successo, celebre quella del Mozambico, i fallimenti della metà degli anni '90, fra cui il genocidio in Ruanda e il massacro di Srebrenica, portano a una sostanziale trasformazione del modello di intervento. I caratteri fondanti le missioni – consenso, imparzialità, autodifesa – vengono reinterpretati in maniera riduttiva. Una revisione motivata dalla necessità di proteggere la popolazione civile da massicce e gravi violazioni dei diritti umani, poi sancita nel 2000 dal *Rapporto Brahimi*, libro sacro della riforma del peacekeeping. Si fa così strada l'idea di un peacekeeping

Gli operatori di “Nonviolent peaceforce” in Sudan



‘La **non violenza** è antica come le colline, **afferitava Gandhi**. Riconoscendo a sé solo lo sforzo di **cercare di metterla in pratica**’

Il 16 maggio 2010 si è svolta la diciottesima edizione della Perugia-Assisi. Sotto lo slogan **Abbiamo bisogno di un'altra cultura** hanno marciato per i 24 km che separano le due cittadine umbre più di centomila persone.

FOTO: © STANDUP ITALY/FLICKR



robusto, che per stessa ammissione delle Nazioni Unite rischia di apparire difficilmente distinguibile sul campo dal “peace enforcement”, che impone la pace facendo uso della forza, sia a livello tattico che strategico.

È LO STESSO CONCETTO DI “MANTENIMENTO” della pace ad entrare in crisi, già a partire dai primi interventi, avvenuti in assenza di una pace da mantenere, definiti “umanitari” (Kosovo), fino a quelli recenti basati sulla “responsabilità” di proteggere i civili (Libia), passando da quelli “preventivi” attuati a prescindere dall’esistenza stessa di un conflitto aperto (Iraq). La comunità internazionale è presente già dalla fase dei combattimenti attraverso azioni spesso intraprese dalla Nato o da coalizioni di volenterosi che le Nazioni Unite si impegnano a legittimare, per poi subentrare, spesso affiancate dall’Ue, nella fase successiva di stabilizzazione. Ma quest’ultima rappresenta una sfida ben più ardua di quella del tradizionale “mantenimento” della pace, perché comporta il carico di funzioni sempre più ampie e complesse, come l’amministrazione transitoria e la ricostruzione della stessa struttura sociale e istituzionale, il tutto all’interno di un clima che spesso appare tutt’altro che pacificato, quando non addirittura ostile.

LA RISPOSTA DELLE NAZIONI UNITE NON È MANCATA: maggior impegno nella costruzione della pace (creazione nel 2005 della Peacebuilding commission), ristrutturazione del dipartimento dedicato alle missioni di man-

segue a pag. 76 >



FOTO: © ABDI/APRESSE

La pace riuscita/1 Guatemala

I Guatemala ha vissuto una lunghissima guerra civile: 200.000 morti dal 1960 al '96, anno in cui le ostilità terminano. Solo ufficialmente però, perché le violenze continuano come ha dimostrato lo scandalo per l'uccisione di tre funzionari salvadoregni, i cui esecutori erano poliziotti e i cui mandanti erano membri del governo. Nel 2007, a seguito di un'escalation delle violenze, l'associazione guatemalteca a difesa dei diritti umani Unidad ha chiesto un intervento di peacekeeping nonviolento per dare supporto e protezione ad alcuni attivisti. La missione ha garantito una riduzione delle violenze, oltre che la protezione degli attivisti minacciati di morte, mettendo così in risalto la rapidità d'intervento che il peacekeeping nonviolento è in grado di offrire e la professionalità nell'operare in situazioni di rischio.

Intervista Maurizio Geri

Professione peacekeeper

Maurizio Geri, 37 anni, quattro anni peacekeeper civile in Messico, Guatemala, Nepal e Sri Lanka. Laureato in Scienze politiche, attualmente fa formazione sugli interventi civili di pace e insegna italiano.

Partiamo dalle fondamenta: che cosa vuol dire essere un peacekeeper civile?

Il peacekeeper, come dice la parola stessa, è colui che contribuisce al mantenimento e alla costruzione della pace. Il peacekeeper civile è disarmato e nonviolento, fa attività di lobbying presso le istituzioni locali affinché le controversie non sfocino in conflitti aperti. È un punto di riferimento costante per la comunità e la società civile internazionale. Purtroppo non sempre i poteri politici si fanno scrupoli nel non rispettare i diritti umani più elementari. Alcune volte invece sì. In questo caso entriamo in gioco noi.

Com'è la giornata tipo del peacekeeper?

Non c'è. Le situazioni in cui operiamo sono così diverse che è impossibile stilare una dinamica standard. Sicuramente sveglia presto, lettura dei quotidiani, compresi quelli locali, e riunione per stilare il brief giornaliero. In generale i tipi di attività che svolgiamo sono tre. La prima riguarda le azioni di accompagnamento: scortiamo, sia fisicamente che legalmente, le organizzazioni della società civile nelle loro relazioni con istituzioni internazionali e locali. La seconda raccoglie le azioni che autonomamente conduciamo nei confronti dei poteri politici, per spingerli ad agire nel rispetto delle leggi internazionali e rispettare gli attivisti che noi proteggiamo. Infine le pubblicazioni, che comprendono sia ricerche che bollettini informativi, in cui cerchiamo di offrirci come fonte per i media e per le istituzioni internazionali,

cercando di essere il più obiettivi possibile.

A proposito di obiettività: spesso il peacekeeper si trova ad agire in contesti fortemente politicizzati. Qual è il comportamento più adeguato in queste circostanze?

La terzietà, che ovviamente non vuol dire neutralità. Mi rendo conto che la distinzione è sottile. Ovviamente il peacekeeper non si lava le mani delle ingiustizie: sta sempre dalla parte del più debole. Solo che, a differenza di altre figure professionali, noi evitiamo di metterci contro il più forte. Amnesty International arriva in un territorio e dopo aver raccolto la documentazione per l'inchiesta del caso se ne va, facendo una denuncia pubblica: giustamente il suo compito è finito. Noi rimaniamo, e



'Non c'è un percorso unico. Per quanto mi riguarda, ho iniziato con i campi di lavoro del servizio civile'

non possiamo permetterci di andare a testa bassa, specie se c'è stato da poco un conflitto. Il nostro ruolo è conservare la pace, evitare in ogni modo che si faccia ricorso alla violenza, essere un punto di riferimento per tutti, anche per le istituzioni locali. Anche quando non siamo d'accordo con loro.

Come si diventa peacekeeper civili?

Anche qui non c'è un percorso unico. Per quanto mi riguarda, ho iniziato con i campi di lavoro del servizio civile internazionale organizzati dallo Sci, una ong italiana. In Colombia, per esempio, ho partecipato a un progetto di animazione teatrale con il tema della risoluzione dei conflitti nei quartieri



FOTO: © ARCHIVO DIOCESIS DE QUIBDO

periferici, poi sono stato in Messico con le Brigate internazionali di pace per un anno e mezzo, prima di entrare nelle Nonviolent peaceforce. Per partecipare a queste azioni, oltre alla selezione che si basa sul curriculum e su un colloquio, si riceve un'adeguata formazione, molto complessa, sia a livello professionale che psicologico. Solitamente, dopo aver superato queste due fasi, il peacekeeper esprime la sua preferenza per uno o più luoghi dove dirigersi, anche se in fin dei conti sono le esigenze dell'associazione a essere prioritarie.

Il peacekeeper civile viene pagato?

Dipende. Ci sono due gruppi, che conosco e che svolgono azioni di peacekeeping: le Nonviolent peaceforce e le Brigate internazionali di pace. Queste ultime riconoscono solo un rimborso spese perché il personale è volontario anche se molto preparato, mentre le Nonviolent peaceforce sono costituite da personale professionale e prevedono un compenso. Ovviamente il sistema di pagamento segue un codice etico. Sul posto il peacekeeper riceve uno stipendio sufficiente a una vita dignitosa ma non troppo dissimile dalla popolazione locale. Nel paese di origine gli viene invece versato uno stipendio di circa 7-800 euro al mese che gli permette, data l'estrema precarietà di questa attività, di non trovarsi in difficoltà una volta di ritorno da una missione. Insomma, non è un mestiere per gente che vuole arricchirsi.

(Claudio Marciano)



La pace riuscita/2 Sri-Lanka

Le prime missioni della Nonviolent Peaceforce Sri Lanka (Npsl) risalgono al 2003, a un anno dall'accordo di pace tra il governo e il Fronte di liberazione delle Tigri di Tamil Eelam. Col ritorno delle ostilità nel 2008 la Npsl ha rafforzato il proprio ruolo con due progetti: il *Child protection*, dedicato ai bambini, e il *Capacity building*, per dotare le ong locali degli strumenti legali necessari a portare avanti le proprie battaglie. Un risultato è stato raggiunto con l'approvazione del governo dello Sri Lanka di un protocollo di intesa in cui è prevista la costruzione di due case di cura per bambini e un programma speciale di tutela per le associazioni che lottano per i diritti civili. Grazie al grado di maturità raggiunto dalle ong locali, la Npsl ha deciso di ritirarsi alla fine del 2011.



L'AUTORE
Luisa Del Turco, laureata in Scienze politiche, ha conseguito un dottorato di ricerca in Teoria dello Stato e un perfezionamento in Peacekeeping. Si occupa di formazione per operatori di pace in collaborazione con università, agenzie umanitarie e ong. Ha curato il libro "Donne, conflitti e processi di pace" (Seu, 2005).

<< segue a pag. 74

tenimento della pace (department for Peacekeeping operations) e rilancio del ruolo degli organismi politici per la mediazione (department of Political affairs). Ma nuovi organismi così come nuovi ruoli, spesso al femminile come la rappresentante speciale per i crimini sessuali in situazioni di conflitto, e maggior trasparenza e rigore (con la formazione della nuova unità Condotta e disciplina) non possono compensare la fragilità e le incertezze nei mandati e nei principi che animano gli interventi nelle loro diverse fasi. Il peacekeeping, un tempo orgogliosamente celebrato dall'Onu come una propria "invenzione", è oggi ricollocato nell'ambito degli strumenti di intervento a garanzia della pace e la sicurezza internazionali alla stregua di "uno fra i tanti". Dopo il picco di 126.000 unità di personale (militari, polizia e civili) impiegato nel maggio 2010, il peacekeeping si attende su una fase di "consolidamento" nella prospettiva di una progressiva riduzione, che solo in parte può essere compensata con i dati delle organizzazioni regionali.

QUALE PROSPETTIVA POTREBBE RESTITUIRE al peacekeeping le sue potenzialità? Da più parti (Onu, Nato) viene indicato come centrale lo sviluppo delle partnership



FOTO: © BURTON/APRESSE

La pace riuscita/3 Sud Sudan

Dopo una guerra civile durata più di 20 anni il Sud Sudan ha proclamato la propria indipendenza lo scorso luglio, a seguito dei risultati del referendum per l'autodeterminazione monitorato dall'Onu. Durante la campagna elettorale, due ong locali per i diritti civili hanno chiesto un intervento di peacekeeping nonviolento per prevenire episodi di violenza. Nonviolent Peaceforce è così diventata un punto di riferimento sia per le azioni di peacekeeping che di peacebuilding. Come dimostra la recente mediazione (maggio 2011) che ha permesso di riaprire l'ospedale fra i Laghi e Mvolo, regioni del Sud Sudan in conflitto fra loro per questioni etno-territoriali. Il bollettino *Sudan field report* è inoltre una delle principali fonti per ottenere notizie sul campo in uno degli Stati più dimenticati del mondo.

tra istituzioni internazionali e nazionali, ong internazionali e locali, componenti civili e militari. Ma forse ancora prima è opportuno risalire alle radici più profonde del peacekeeping. Agli studi sulla pace dai quali deriva il suo stesso nome e i principi, ancoraggio indispensabile per una tecnica che è nata e si sviluppa nella prassi. Nuove esperienze di intervento civile portano oggi strumenti e tecniche per la gestione/trasformazione dei conflitti nelle zone più tormentate del pianeta. Significativa è quella della rete Nonviolent peaceforce (Np) che opera in accordo con i principi quali il primato delle parti coinvolte nel conflitto, la non partigianeria e la nonviolenza. Np sta sviluppando rapporti di collaborazione con agenzie Onu, offrendo professionalità e contributi concreti per lo sviluppo della sua azione e la sostenibilità degli interventi.

"LA NONVIOLENZA È ANTICA COME LE COLLINE" affermava Gandhi riconoscendo a sé solo lo sforzo di cercare di metterla in pratica. Una risorsa preziosa a disposizione di tutti, che promuove uno sviluppo che parte dall'individuo e si propaga nel suo ambiente. Un'occasione per un rinnovamento ampio e profondo, forse quello di cui è più urgente il bisogno. ●

25 settembre, in marcia per la pace

Bandiere in spalla e pettorina arcobaleno in bella vista. Questi i luoghi in cui vi aspettiamo per partecipare insieme a Legambiente alla Perugia-Assisi

PRIMO APPUNTAMENTO

Entro le ore 7.00, Giardini del Frontone, Borgo XX giugno, Perugia.

SECONDO APPUNTAMENTO

Entro le ore 10.00, in località Collestrada, davanti all'Ipercoop.

PER LE FAMIGLIE CON I BAMBINI

Dopo le ore 10.00 a Santa Maria degli Angeli (frazione di Assisi), davanti alla Basilica, dove Legambiente sarà presente con un ludobus.

INFO: 06862681, marcia2011@legambiente.it, www.legambiente.it



E NEL FRATTEMPO...

Castelli di Pace, la rete di cento piccoli comuni per la pace e la sostenibilità, si prepara con tre festival al cinquantesimo anniversario della Perugia-Assisi. Un percorso che parte dalla Toscana con l'appuntamento del 10 e 11 settembre a Filetto di Villafranca in Lunigiana (Ms) fra concerti, dibattiti, spettacoli per bambini, sfilate di gonfaloni dei comuni con la bandiera arcobaleno. In più verrà tessuta la più lunga "brandamaglia", realizzata con lane riciclate, della storia che verrà fatta sfilare durante la marcia. A Campello sul Clitunno,

invece, a pochi chilometri da Perugia, il 23 e 24 settembre Legambiente stabilirà il proprio quartier generale ospitando serate a tema, concerti, degustazioni per partire al mattino di domenica e dare vita allo spezzone che unisce i temi della pace a quelli dell'impegno ambientalista. Tra questi due appuntamenti avverrà Castelli di Pace in Calabria, a Gerace (Rc), dal 14 al 15 settembre dove si riunirà la carovana pacifista del Sud e il festival internazionale di Ukulele. Qui verrà presentato il progetto Ukuleles for Peace a cura di Paul Moore.

10-11 settembre

Toscana in Lunigiana (Ms)

14 e 15 settembre

Castelli di pace in Calabria Calabria Gerace (Rc)

23 e 24 Settembre

Castelli di pace in Umbria Campello sul Clitunno (Pg)

INFO www.festambientenet.it

